

# Alcune riflessioni a partire dallo studio “Giovani in Ticino: approfondimento di situazioni e percorsi potenzialmente problematici”

di Giuditta Mainardi e Alberto Crescentini\*

## Giovani: uno studio esplorativo sulle situazioni problematiche

Lo dicono tutti: “la stragrande maggioranza della nostra gioventù è sana”<sup>1</sup>.

Vero e rallegrante, ma è un’espressione che non ci piace: l’“altra gioventù” sarebbe dunque malata? Affetta da un “morbo” specifico ai giovani? O la “malattia” riguarda anche e soprattutto la famiglia, la scuola, il mercato del lavoro, la comunicazione, i modelli di comportamento creati dagli adulti, magari gli stessi servizi sociali ed educativi?

Ma anche questa domanda non ci piace. Adulti e giovani interagiscono, con margini di autonomia e libertà, e molti genitori, insegnanti, datori di lavoro, maestri di tirocinio, operatori sociali ed educatori credono nei giovani di cui si occupano, fanno del loro meglio per sostenerli nel loro percorso di crescita verso la condizione di adulto, ma sono sconcertati e spiazzati da comportamenti che rappresentano un rischio per i giovani stessi, per i loro interlocutori e per la società nel suo insieme.

Conoscere, sperimentare, valutare, innovare: così intendiamo il ruolo che ci compete (nella Divisione dell’azione sociale e delle famiglie e in altri settori dell’amministrazione cantonale, in primis scuola e formazione professionale) e che condividiamo con i nostri partner nell’ambito delle politiche e dei servizi per i giovani. Politiche di due tipi. Quelle che valorizzano e incoraggiano la voglia di partecipazione e la creatività di adolescenti e giovani adulti sostenendone progetti e iniziative. Quelle che cercano di prevenire le situazioni critiche di giovani dai percorsi esistenziali problematici, e di portarvi rimedio quando tali situazioni si avverano, con il loro contenuto di sofferenza e di rischio d’esclusione duratura da molte opportunità. Sono

queste le politiche più difficili e impegnative, dall’esito non sempre all’altezza delle attese giustamente ambiziose: ricomporre le rotture fra figli e genitori, evitare le interruzioni nei percorsi di formazione scolastica e professionale, riuscire il primo inserimento nel mondo del lavoro, scongiurare la tentazione della violenza, distruttiva e autodistruttiva, che comporta anche la rottura con le regole della legalità, evitare o superare la sensazione di sconfitta e ridestare il gusto della vita.

Sono sempre più frequenti le sollecitazioni rivolte alla Divisione dell’azione sociale e delle famiglie a fare di più e di meglio per fronteggiare le molteplici forme del “disagio giovanile”, in particolare di quello più profondo di adolescenti e giovani adulti che taluni chiamano “giovani in rottura” (con la famiglia, la formazione, il lavoro, le regole della convivenza e della legalità). L’eventuale riconfigurazione e/o ampliamento dell’offerta presuppone però una migliore conoscenza delle caratteristiche di questo “disagio” e di queste “rotture”, come pure dell’efficacia della rete dei molti servizi e istituti già esistenti (in ambiti di competenza di almeno tre dipartimenti: sanità, educazione, istituzioni).

Dopo discussione con colleghi del DECS, in particolare della Divisione della formazione professionale, dell’Ufficio studi e ricerche e dell’Alta scuola pedagogica, quest’ultima ha accettato di elaborare un primo rapporto “esplorativo” sulla tematica dei giovani, in particolare di quelli in situazione problematica. Ha condotto una riflessione concettuale, ha raccolto analisi e dati già disponibili, ha eseguito un buon numero di interviste ad operatori sociali, sanitari ed educativi, a magistrati e agenti di polizia, a responsabili di istituti e servizi e delle politiche pubbliche negli ambiti citati. Siamo riconoscenti agli autori per questo contributo

Foto TiPress/B.G.



Nel corso del 2008, la Divisione dell’Azione Sociale e delle Famiglie (DASF) del DSS ha assegnato all’Alta scuola pedagogica di Locarno un mandato per uno studio esplorativo concernente la situazione dei giovani in Ticino, che ha portato alla stesura del rapporto “Giovani in Ticino: approfondimento di situazioni e percorsi potenzialmente problematici”.

È stata fatta dapprima un’analisi generale del contesto; si è poi provveduto a raccogliere i dati presenti sul territorio, procedendo ad un approfondimento del contesto ticinese; l’analisi è stata completata con una serie di interviste con persone ed operatori professionalmente attivi in enti e associazioni che si occupano di giovani e/o di loro problematiche, per terminare con una proposta di ridefinizione e delimitazione del tema.

Nella conclusione sono state poi sviluppate una serie di proposte per eventuali sviluppi.

che viene da loro presentato nelle pagine seguenti. Esso costituisce una sorta di “cornice” conoscitiva, certo appena abbozzata, delle molte azioni e riflessioni in corso nell’ambito delle tematiche che attengono ai giovani.

Eccone alcune in cui è implicata la Divisione dell’azione sociale e delle famiglie (DASF):

- il programma straordinario per l’inserimento lavorativo e formativo di giovani in difficoltà, condotto con partner privati (di pubblica utilità) e pubblici quali Labor Transfer, la Fondazione Integrazione per Tutti, la Sezione del lavoro, la Divisione della formazione professionale;
- il programma “mémentori” condotto con pro juventute e la città di Locarno, che associa adulti volontari e giovani in difficoltà che mancano di punti di riferimento solidi nel mondo degli adulti;
- lo studio di fattibilità, all’esame ora del Consiglio di Stato, di un “centro per adolescenti in crisi”: adolescenti a rischio di compromettere la propria e l’altrui integrità psichica e fisica e refrattari a farsi aiutare. Un luogo per soggiorni di breve durata ma di forte intensità di ascolto e sostegno da parte di educatori, psicologi e altri operatori;
- il rapporto finale del “Gruppo operativo giovani-violenza-educazione”;
- l’elaborazione e la sperimentazione, in collaborazione con l’Università della Svizzera italiana (Istituto di microeconomia ed economia pubblica) e con una delle maggiori e più innovative fondazioni che si occupano di protezione dei minorenni, di strumenti atti a impostare sistematicamente il lavoro degli operatori secondo l’approccio bisogni – obiettivi – mezzi – risorse – risultati.

Quest’ultimo punto evoca una necessità che sentiamo come importante e pressante, e che viene menzionata, con

altre parole, anche dal rapporto dell’Alta scuola pedagogica nel suo capitolo finale sulle possibili piste da approfondire dopo il primo approccio “esplorativo”: la necessità di una valutazione, con metodologia appropriata (valutazione delle politiche pubbliche), dell’esito delle prestazioni erogate dalla vasta rete di servizi di sostegno e di protezione dei minorenni per chi vi è transitato, per poco o per molto, sostando in un solo punto o in più punti.

Lo studio dell’ASP parla di “eventi critici” che possono far deragliare i percorsi esistenziali e condurre anche sull’orlo del baratro. Di fronte ai deragliamenti, per evitare il peggio e ripristinare i binari di una crescita soddisfacente dei minorenni verso la condizione di adulti liberi, autonomi e responsabili, la società e lo Stato mettono in campo molti mezzi, competenze e risorse. Ma qual è l’esito di questo dispiegamento di impegno, di professionalità, di generosità e di risorse finanziarie? Conseguono gli obiettivi perseguiti? In che grado, in quali tempi e a quale costo? Vi sono approcci più efficaci di altri? Quali sono le migliori pratiche, alla luce dei risultati oggettivamente constatabili? È questa rete di servizi che evita il baratro, che rimette i binari dell’evoluzione individuale nella direzione desiderata dai giovani stessi, dalle famiglie, dalla società? Oppure ad essere risolutiva è piuttosto la scintilla di un altro “evento critico”, ma questa volta positivo? E la rete dei servizi può o non può, e come, propiziare quell’evento critico, far sì che quella scintilla si accenda, e potenziarne l’impatto positivo?

*Martino Rossi, Direttore della Divisione dell’azione sociale e delle famiglie*

Sintetizzandone brevemente il contenuto, possiamo dire che il rapporto (reperibile in forma completa on-line sul sito della DASF<sup>2</sup>; a questo documento si rimanda anche per la bibliografia) presenta inizialmente alcuni elementi necessari ad un inquadramento generale della tematica ed un approfondimento teorico. L’essenziale dei dati cantonali concernenti i giovani in Ticino si trova poi organizzato in quattro parti che si occupano dei seguenti contesti: familiare, scolastico, della formazione professionale e lavorativo, penale e della devianza giovanile.

È importante ricordare la peculiarità dello studio che non ha prodotto nuovi dati, ma ha provveduto a raccogliere e mettere in prospettiva quelli già presenti sul territorio, per poi procedere ad una lettura ed interpretazione degli stessi. Una gran parte dei dati concernenti i giovani vengono infatti raccolti separatamente, e sono a volte

difficilmente o non immediatamente comparabili.

Nell’analisi un accento particolare è stato posto al senso attribuito dal giovane al proprio vissuto. Siamo infatti convinti che, nonostante le categorie espresse dai dati potrebbero far pensare a gruppi omogenei, in verità il modo di vivere uno stesso evento (per esempio in modo positivo o negativo, imposto o scelto) abbia una grande rilevanza. Per una migliore comprensione della realtà, il vissuto del giovane dovrebbe essere il cardine della riflessione e dell’analisi, per essere poi messo in relazione con il senso attribuito allo stesso evento da chi gli sta intorno.

Per affrontare questo aspetto abbiamo scelto di utilizzare il concetto di “evento critico”. Questo, già presente da diversi anni in letteratura, fornisce una chiave di lettura in termini di esiti o risvolti diversi, positivi o negativi, e non parte da una definizione norma-

tiva e stigmatizzante. Un evento critico può essere identificato in «episodi specifici o fenomeni psico-sociali meno circoscrivibili in termini di spazio e tempo e che costituiscono dei punti di svolta o non ritorno. L’evento non è quindi considerato come perturbatore dell’ordine delle cose ma come motore del cambiamento e dello sviluppo ad esso successivo» (Gilli e Rosnati, 1997: 138). Ciò significa che è il senso attribuito dal soggetto ad un evento a qualificarlo, e non l’evento in sé.

La scelta di utilizzare questo concetto si fonda su un principio importante sia per l’analisi di una situazione, sia per la pianificazione di un intervento. Questa visione del fenomeno permette di spostare l’accento dall’individuo alla sua relazione con l’evento. Ciò significa non negare l’importanza del vissuto individuale e poter leggere uno stesso evento in funzione non di una essenza dell’evento stesso, ma di caratteristiche delle persone e della situazione.

## Alcune riflessioni a partire dallo studio "Giovani in Ticino: approfondimento di situazioni e percorsi potenzialmente problematici"

Senza riportare tutti i dati presenti nel rapporto, ci sembra importante soffermarci all'interno di una rivista come «Scuola ticinese» su alcuni elementi emersi. "Situazioni e percorsi potenzialmente problematici", di cui si parla, toccano in modo diretto o indiretto la scuola. Infatti, anche se le difficoltà possono emergere al di fuori, la scuola resta il perno, un punto d'incontro importante per i giovani. È quindi fondamentale che la scuola possa conoscere non solo quanto si trova al suo interno, ma anche ciò che si può trovare al di fuori.

Per questo motivo presenteremo brevemente due parti dal rapporto: percorso scolastico e sostegno pedagogico.

### Percorso scolastico

Per quel che concerne il contesto scuola, dati quantitativi esaustivi si possono trovare in modo ricorrente nelle varie pubblicazioni dell'Ufficio studi e ricerche. Per esempio in "La scuola ticinese in cifre" (Guidotti e Rigoni, 2007: 5) troviamo dati sintetici sulla situazione ticinese. A titolo informativo, vale la pena ricordare che, per l'anno scolastico 2006-2007, si contano in Ticino 15'999 presenze nella scuola elementare, 12'960 nella scuola media e 14'095 nelle scuole medie superiori e profes-

sionali. I giovani aventi più di 15 anni che frequentano una scuola ticinese (dalle medie al pretirocinio, alle scuole professionali e secondarie o universitarie di tutti i tipi) rappresentano il 31,1% del totale (57'898), cioè circa 17'000 giovani. In merito all'identificazione di possibili o potenziali situazioni problematiche, si possono rilevare tre insiemi di dati significativi concernenti il percorso scolastico: le *non promozioni* e le loro conseguenze nello sviluppo formativo, l'atteggiamento di fronte alla formazione e le strategie nelle scelte formative e professionali (ampio tema che non tratteremo in questo articolo) ed infine il contesto legato ai servizi del *sostegno pedagogico*. Il primo tema è quello legato alle *non promozioni*, che generano in ogni caso delle interferenze nello sviluppo di un percorso formativo. In alcuni casi la bocciatura si assorbe in una ripetizione di classe nello stesso curriculum scolastico, in altri richiede un riorientamento, ed in un terzo insieme di soggetti sfocia in situazioni di abbandono provvisorio o definitivo. Per esempio, per il secondario II in Ticino il fenomeno dell'abbandono scolastico è molto più ridotto rispetto ad altri contesti (Svizzera 10% e media EU 15%): infatti il tasso di giovani che non raggiungono una certificazione a livello di Secondario II è inferiore al 5% (Donati e Lafranchi, 2007), dato confermato anche dallo studio TREE (<http://www.tree-ch.ch/index.htm>).

Nel nostro Cantone si assiste però a fenomeni che potrebbero dissimulare l'abbandono scolastico; sono stati constatati passaggi frequenti da un curriculum all'altro, da una scuola all'altra, che sfuggono al controllo perché non vi è monitoraggio su queste mobilità orizzontali, come riportano alcuni intervistati.

Rispetto al resto della Svizzera si ricorre meno alle soluzioni intermedie (per esempio, programmi di formazione, per lo più di corta durata e senza titoli certificativi, che si inseriscono fra il Secondario I e il Secondario II). L'insuccesso scolastico o le difficoltà nelle scelte scolastiche assumono talvolta le forme di "turismo scolastico" (Donati e Lafranchi, 2007) nel variegato paesaggio formativo. Questo fenomeno è sotto osservazione costante, perché, nonostante la difficoltà di quantificazio-

ne, costituisce un elemento importante della realtà formativa e potrebbe rappresentare un indicatore di disagio.

L'altro elemento dello stesso universo riguarda le *ripetizioni*. A questo proposito, va sottolineata la presenza di costellazioni o combinazioni di diversi fattori, piuttosto che di relazioni univoche e causali che portano alla ripetizione stessa.

Per la fascia di età 15-24 anni si osserva che (in particolare dopo la scuola dell'obbligo), la percentuale di allievi gravati da ripetizioni sia piuttosto consistente. Donati e Lafranchi (2007) mostrano come poco più del 50% dei giovani percorre la totalità del suo iter scolastico senza ripetizioni, abbandoni o cambiamenti di curriculum.

Questo dato deve far riflettere: un giovane su due ha sperimentato durante il suo percorso formativo una ripetizione, un abbandono o un cambiamento di curriculum: siamo di fronte ad un indicatore di difficoltà o ad un fenomeno che caratterizza il percorso formativo? Come scritto in introduzione, il vissuto, il modo di attribuire un senso all'esperienza da parte del giovane è fondamentale. In particolare, se il giovane vive l'interruzione o la modifica come un ridirezionamento, sarà più facile connotarla come un'esperienza positiva, un trampolino verso nuove opportunità; viceversa, se il giovane vive l'interruzione come un fallimento, un'incapacità da parte sua, più probabilmente l'esperienza sarà connotata negativamente e potrebbe far parte di un percorso potenzialmente problematico.

Osservando le promozioni, un'attenzione particolare deve essere prestata a quante sono quelle senza insufficienze: per esempio per le scuole medie (4 anni di curriculum) si ha una percentuale di 69,4% di promossi senza insufficienze, l'1,7% di non promossi e il 10,2% di allievi con più di due insufficienze (Rendiconto del Consiglio di Stato 2007). Rileviamo ancora una volta la necessità di comprendere il senso attribuito dal giovane all'esperienza: che significato dare ad una promozione con più insufficienze?

### Sostegno pedagogico

Passiamo adesso al secondo punto, ovvero il *sostegno pedagogico*. Negli ultimi quindici anni questo servizio ha

Foto TiPress/D.A.





Foto TlPress/C.R.

riscontrato un aumento costante per quel che riguarda gli allievi seguiti.

Il numero di allievi seguiti è passato in 15 anni (numeri assoluti) da circa 3'700 nel 1991/1992 a oltre 5'500 nel 2006/2007; percentualmente dal 12% al 15% (Rigoni e Mossi, 2007).

In numeri assoluti ciò significa che nel 2007 per tutti i settori scolastici delle scuole pubbliche del Cantone sono stati seguiti 5'520 ragazzi (scuola dell'infanzia: 874 bambini; elementare: 2'449 bambini; media: 1'917 ragazzi a sostegno e 180 a corso pratico), dei quali il 57,4% maschi. Per il corso pratico e il semestre di motivazione, su 280 allievi si contano il 71,1% di maschi e il 52,1% di giovani di origine straniera.

Ma possiamo affermare di essere di fronte ad una popolazione omogenea nelle difficoltà o nel vissuto? In altre parole, come vive il giovane il fatto di beneficiare – approfittare – del sostegno pedagogico oppure di essere obbligato a frequentarlo? L'allievo vive e legge questo fatto come una sconfitta o come un'opportunità, come un'imposizione o una scelta coerente con un suo progetto di vita? La risposta a queste domande è fondamentale per capire il senso attribuito dal giovane a ciò che vive, e di conseguenza ciò che potrà ricavare dall'esperienza.

Questo vissuto può articolarsi in modi diversi a seconda del gruppo di riferimento del giovane. Per esempio, se per il gruppo di riferimento andare bene a scuola è un valore, vale la pena mostrare applicazione ed interesse, ma potrebbe anche portare il giovane a sentirsi inferiore verso chi non frequenta il sostegno. Viceversa, per un gruppo di riferimento che valorizza non la riuscita

ta scolastica ma la trasgressione, può essere valorizzante il fatto di essere fuori norma, quindi di non andare bene a scuola e frequentare il sostegno. È importante ricordarsi come l'individuo non sia un elemento a sé, ma vada inserito in un contesto. Ognuno di noi si costruisce come individuo a livello personale e a livello sociale. Ciò significa che la famiglia, la/le comunità di riferimento e la collettività (società) in senso più ampio hanno un ruolo nella costruzione identitaria dell'individuo. Questa costruzione deve inoltre essere inserita in un discorso temporale, cioè come l'individuo si situa rapportandosi al suo passato e al suo futuro. Va inoltre ricordato che l'identità deve essere pensata non come una costruzione concentrica, avente un nucleo centrale su cui vengono ad impiantarsi altre identità, ma piuttosto come un groviglio attualizzato in un momento e un luogo preciso, un contesto, in cui alcuni elementi possono essere considerati come trasversali, altri marginali, altri esterni, all'individuo. L'identità si attualizza in una situazione, e non esiste per essenza. Tutto ciò si manifesta attraverso varie strategie di cambiamento e adattamento al mondo. Si tratta comunque di un processo non necessariamente lineare.

Ci sembra importante, per la pianificazione dell'intervento, spostare l'accento dall'individuo alla relazione. Ciò non significa negare l'importanza del vissuto individuale e permette di leggere uno stesso evento non in funzione di una possibile essenza dell'evento stesso, ma rispetto alle caratteristiche delle persone e della situazione. Più precisamente, si può attribuire un

senso ad un fenomeno non in quanto tale, ma in funzione di un'analisi legata alla persona implicata e alla situazione in cui il fenomeno stesso si manifesta.

Questo approccio ci porta a riflettere sulla complessità relazionale, sulle caratteristiche del giovane e sulle risorse che il giovane ha, o meno, a disposizione. Leggere i fenomeni tramite questa ottica permette di avere, come educatori sociali, insegnanti, o ente pubblico, un margine di manovra più ampio nel capire per poi intervenire sulla situazione.

Il senso attribuito dal giovane a ciò che sta vivendo dovrebbe essere al centro della riflessione e dell'analisi, per poi essere messo in relazione con il senso attribuito dalla società allo stesso evento. Ciò significa andare al di là di una lettura di tipo stessa causa stesso effetto, oppure stessa manifestazione stesso senso (che può, tra l'altro, avere effetti stigmatizzanti) per evitare la stagnazione di situazioni di disagio.

\* *Docenti di scienze dell'educazione presso l'Alta scuola pedagogica*

## Bibliografia

- Donati M., Lafranchi G. (2007). *Formazione sì. Lavoro anche? I percorsi formativi e professionali dei giovani: fra strategie individuali e logiche di sistema*. Bellinzona: Ufficio Studi e Ricerche.
- Gilli G., Rosnati R. (1997). *Evento critico e sviluppo familiare*, in E. Scabini e P. Donati (a cura di), *Nuovo lessico familiare*. Milano: Vita e Pensiero, 137-149.
- Guidotti C., Rigoni B. (2007). *Censimento dei docenti 2006/2007. Documenti di statistica*. Bellinzona: Ufficio Studi e Ricerche.
- Rendiconto del Consiglio di Stato del Canton Ticino (2007).
- Rigoni B., Mossi G. (2007). *Dati statistici relativi agli allievi seguiti dai servizi di sostegno pedagogico 2006/2007. Documenti di statistica*. Bellinzona: Ufficio Studi e Ricerche.

## Note

- 1 Gruppo operativo giovani-violenza-educazione. Rapporto finale, Bellinzona febbraio 2009, pag. 4.
- 2 [http://www3.ti.ch/DSS/sw/struttura/dss/dasf/documenti/Giovani\\_in\\_Ticino.pdf](http://www3.ti.ch/DSS/sw/struttura/dss/dasf/documenti/Giovani_in_Ticino.pdf)